

Claudio De Dominicis
DUE MANOSCRITTI DELL'ACCADEMIA DEI GRANELLESCHI E DELLE
SATIRE DEL DOTTI

Questo saggio non vuole essere uno studio sulla letteratura né tantomeno uno studio sulla società veneziana del Settecento ma solo esporre all'attenzione degli specialisti una fonte inedita da me rinvenuta presso un ente culturale romano. Presso la Fondazione Marco Besso di Roma, nel Fondo manoscritti Goretti (n. 12/11), si trova un volumetto costituito da una serie di sonetti e componimenti letterari diversi, non tutti datati, divisi in due blocchi distinti, numerati separatamente e con lo spazio di sei pagine in bianco poste tra loro. I due blocchi sono slegati tra loro ma contenuti in un'unica copertina in cartone settecentesca. Il primo è unito alla copertina, mentre non lo è il secondo. Parimente slegate e volanti risultano l'ultima carta, le pagine bianche del primo blocco e le pagine 273-276 del secondo.

La prima parte (che chiameremo blocco A), costituita da 162 pagine numerate, contiene una raccolta di sonetti di autori vari citati come membri dell'accademia dei Granelleschi, scritta da mani diverse, alcuni dei quali datati con evidente successione cronologica tra il 1761 ed il 1784. Da un confronto con la scrittura di Carlo Gozzi¹, si può ritenere che sia sua la mano di alcuni sonetti anonimi di questo blocco.

La seconda parte (che chiameremo blocco B) è costituita da 292 pagine numerate, di cui le prime quattro mancanti, è invece scritta da un'unica mano, non vi sono indicazioni di autore, autodefinitosi semplicemente "l'Autore", che scopriremo essere Bartolomeo Dotti.

L'Accademia dei Granelleschi

Venne fondata a Venezia nel 1747 dai famosi fratelli letterati Carlo e Gasparo Gozzi assieme ad un manipolo di dotti amici. Il suo scopo principale era la diffusione della lingua toscana quale lingua unificata dell'intero popolo italiano e, conseguentemente, dell'opera di Dante Alighieri. Naturale fu il contrasto a Carlo Goldoni, autore teatrale in dialetto veneziano, e ad una sconosciuta Accademia della Tavola Rotonda. La natura di questo gruppo polemico fu decisamente satirico, a partire dal nome assunto: i "granelleschi" in questione sono i testicoli maschili. Recava ad insegna un gufo che teneva, con una zampa, un paio di "granelli" ed il suo principe era chiamato "arcigranellone". I componimenti satirici trattavano delle vicende politiche e delle cronache dell'epoca.

Per quanto si sa l'accademia ebbe vita breve. Osteggiata dall'università di Padova, che ne vietò gli atti, si sarebbe dispersa nel 1762 ma il documento qui presentato ne dimostra l'esistenza almeno fino al 1784. Le diverse mani usate nella scrittura e l'ordinamento cronologico che si trova fanno ritenere che si tratti del registro originale dell'accademia. Tutta la sua documentazione si crede andata completamente perduta, quindi questo volume sarebbe l'unica testimonianza sopravvissuta e forse ne costituiva l'unico elemento.

Durante la sua vita furono pubblicati tre testi che la riguardavano: *Introduzione agli atti dell'Accademia Granellesca dicembre 1760* (1761), *L'Osservatore Veneto: periodico per l'anno...* (1761-1762), a cura di Gasparo Gozzi, e *Rime de' sig. Accademici Granelleschi per la professione della illustrissima donna Bona Maria Licini nell'insigne monastero dello Spirito Santo di Venezia* (1764). Altri tre successivamente: *Memorie dell'Accademia*

¹ Riportata in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, vol. VI (1968), p. 583.

Granellesca, scritte dal N.H. Daniel Farsetti, fra gli accademici granelleschi detto il *Cognito*... con varie composizioni poetiche degli accademici suddetti, tratte da un mss. dello stesso autore (1799), *Sermoni di Giannantonio De Luca veneziano fra Granelleschi il Mancino* (1818) e *Le spose riacquistate*, poema giocoso di Carlo Gozzi, Daniele Farsetti e Sebastiano Crotta con gli argomenti di Gasparo Gozzi accademici granelleschi (1819). Più tardi ancora tre studi su di loro: Serena Augusto, *Gli epigoni dei Granelleschi e le tragedie dell'Alfieri* (1900); Bettinelli Saverio, *Le "Raccolte" con il "Parere" dei Granelleschi e la "Risposta" di C. Gozzi*, a cura di Pietro Tommasini Mattiucci (1912); ed infine *L'Accademia dei Granelleschi (1747-1762): tre lustri di polemiche letterarie a Venezia (con documenti inediti)* (1920). Dal testo del 1818 veniamo a sapere che il De Luca aveva il nome accademico del Mancino, e da quello del 1819 che ne faceva parte anche Sebastiano Crotta. Molte le citazioni moderne in enciclopedie e studi vari di Letteratura.

Molti sono gli aneddoti su di essa che ricordava Carlo Gozzi nelle sue *Memorie inutili della vita*, da cui traggio un brano per darne l'idea.

“Ogni volta che l'Accademia si radunava, il Principe col suo contegno sostenuto, colle sue strane dissertazioni, co' suoi scorci arlecchineschi, colle sue non mai prevedute risposte alle interrogazioni che se gli facevano, e con mille stoltezze ridicole, serviva d'introduzione, e d'una breve ricreazione a' sozi, i quali poscia lasciando duro l'Arcigranellone nella sua cattedra di Pietro Bembo come ascoltatore e giudice delle cose, traevano da' portafogli le loro composizioni in verso, ed in prosa, serie, e facete sopra a' vari temi dispensati, o scelti dalle volontà, giudiziose, ragionate, leggiadre nelle frasi, armoniche nella eleganza, differenti nello stile, e purgatissime sul fatto della lingua. Seguiva un'amena lettura, che ricreava gl'astanti per ben due ore. Ogni lettore, terminata di leggere l'opera sua, si volgeva all'Arcigranellone, i di cui pareri bistoriti, e le di cui ragioni d'approvazione rinnovellavano l'allegro schiamazzo, e le risa.”

“Quella seriofaceta Accademia, l'istituto, e la massima della quale era il tener fermo lo studio in sugl'antichi maestri, ferma la semplicità e l'armonia seduttrice dell'eloquenza sensata; e ferma scrupolosamente la purità del nostro letterale linguaggio, aveva un grandissimo concorso di gioventù in emulazione, e non giugnevano a Venezia dotti forestieri, che non cercassero d'essere in essa introdotti, e non approvassero ed applaudissero la facezia che serviva d'allettamento e d'attrazione, il sapore, la eleganza, la cribrata nitidezza, le frasi, e i termini scelti e propri alle composizioni che in essa udivano.”²

Il blocco A e gli accademici

Nel riferire delle composizioni del blocco A, si è preferito ordinarle per autore, laddove è stato possibile. Oltre i fratelli Carlo e Gaspare Gozzi, tra gli altri cofondatori dell'Accademia dei Granelleschi fu Daniele Farsetti, che compare una volta tra gli autori dei sonetti di questa parte, dove due sono citati col nome accademico del “Solitario in patria” (Carlo Gozzi) ed “il Mancino” (De Luca). I granelleschi che vi si trovano chiaramente citati sono Angelo Maria Barbaro, Giacomo Antonio Bassani, Leandro Borin, Giovanni Maria Brancaleone, Buttarini, Antonio Caramondani, Antonio Castel Romano, Giovanni Antonio De Luca, Durante Duranti, Ferraris, Matteo Fieco (detto il Pendente), Antonio Lavagnoli, Maggi, Prospero Manara, Giacomo Giovanni Mazzolà, Giovanni Battista Pastorini, Ippolito Pindemonte, Clemente Sibiliato, Antonio Tommasi, Tonnini, Vittor Vettori. Si tratta di

² GOZZI Carlo, *Memorie inutili della vita di C.G. scritte da lui medesimo e pubblicate per umiltà*, parte prima, Venezia, 1797, pp. 249-250.

gesuiti ed ecclesiastici vari, poeti e letterati, medici, filosofi, nunzi, avvocati, nobili e cavalieri, professori dell'università di Padova. Di ognuno di loro diamo delle brevi indicazioni con riferimenti al blocco A ed alla pagina relativa.

Carlo Gozzi, sesto di undici fratelli, era nato a Venezia il 13 dicembre 1720 dal ricco conte Jacopo e da una Tiepolo le cui ricchezze andarono via via scemando, subendo un tracollo nel 1732. Seguì le orme del fratello più grande Gasparo ed è considerato il membro più brillante di questa accademia, da lui fondata nel 1747. Si distinse per un poema satirico (*La tartana degli influssi per l'anno 1756*) ed una commedia favolistica (*L'amore per le tre melarance*, 1761), che ebbe enorme successo. Proseguendo nella sua attività drammatica, caratterizzata in particolare da fiabe teatrali, scrisse anche *Turandot*, che fu tradotto da Schiller ed ebbe varie versioni in musica per arrivare all'omonima opera lirica di Giacomo Puccini (1926). Le sue opere cominciarono ad essere pubblicate, sotto la sua supervisione, nel 1772. Morì nella sua città natale il 4 aprile 1806.

Prese il nome accademico de "Il Solitario in patria".³ A lui sono da attribuire alcuni sonetti anonimi del blocco A. A sua firma è presente un solo sonetto: *Del signor conte Carlo Gozzi, Sopra le calamità de' Granelleschi, recitate alla presenza dell'Arcigranellone nell'accademia tenuta il 20 7.bre 1761, da S.E. Daniel Farsetti* (A-29).

Con la firma del "Solitario in patria" è autore tra le prime composizioni, esattamente dalla seconda all'ottava: *Opinione intorno alla Accademia della Tavola Rotonda, d'un accademico dell'Accademia de' Granelleschi detto il Solitario in Patria* (A-18); *Dello stesso, Contro lo scrivere del Goldoni* (A-19); *Dello stesso, Ricerca al Sig. Dottor Goldoni, che possiede tutte le lingue, fuor che quella nella quale scrive l'opere sue* (A-20); *Dello stesso, Alli Signori parziali del Goldoni* (A-21); *Dello stesso, Contro il Fegejo accademico della Tav[ol]a Rot[ond]a* (A-22); *Dello stesso, Contro il medesimo* (A-23); *Dello stesso, Contro il medesimo* (A-24).



³ Vedi più avanti a questo pseudonimo.



GASPARO GOZZI.
(Incisione di Francesco Bartolozzi).

Suo fratello **Gasparo Gozzi** era il primogenito ed era nato, sempre a Venezia il 4 dicembre 1713. Col fratello, dette vita ad un repertorio teatrale moderno che escludeva il tradizionale uso delle maschere, riscontrando pertanto uno scarso successo. Nel 1752 pubblicò il primo volume della sua *Storia della letteratura veneziana* e si dedicò a traduzioni dal francese e dal latino. Nel 1750-1752 pubblicò le sue *Lettere diverse* che lo fecero conoscere come un buon umorista e moralista. Dal 1760 si dedicò anche al giornalismo ed in seguito divenne funzionario dei Riformatori dello Studio di Padova, che si occupava della politica culturale di Venezia, con l'incarico di sovrintendente e censore delle stampe e libri. Una sua recensione de *I Rusteghi* di Goldoni (1760) ne parlava positivamente, discostandosi in qualche modo dalla rigidità ostile del fratello e della loro accademia contro quell'autore. Nel 1774 tentò il suicidio e si trasferì a Padova nel 1777, dove morì il 26 dicembre 1786. Nell'Accademia era detto "il Fecondo".

Nel manoscritto si trovano: *Epitaffio al cervello dell'Arcigranellone, del Sig. Conte Gasparo Gozzi* (A-28). *Del Sig. Conte Gasparo Gozzi, Ritratto dell'Arcigranellone* (A-37). *Dello stesso, Al medesimo* (A-38). *Dell'Abbate Abbondi fu gesuita astretto e chiuso in camera dal Conte Gasparo Gozzi che lo spronava a scriver all'improvviso* (A-59). *Dopo che fu pubblicata dal Conte Gozzi la retroscritta canzone, che da ognuno riscosse applausi sì per l'estro che per la polizia con cui è scritta, e più ancora perché cosa sforzata e non da estro naturale prodotta, le fu fatta la qui seguente Risposta alla canzone dell'Abbate Abbondi, opera del Sig. D.r Gio[vanni] Maria Brancaleone med[ic]o fil[osof]o* (A-63). *In lode delle Fondamente Nuove, del Sig. Co[n]te Gasparo Gozzi Veneto. Canti due. Canto primo* (A-88) e *Canto secondo* (A-98). Le Fondamente costituiscono il limite settentrionale di Venezia e furono ricostruite nel 1767 dopo essere state devastate da una fortissima bufera.

L'Anonimo fu il nome accademico di persona a noi sconosciuta. Nel manoscritto si trovano: *Dell'Anonimo, Atto di costrizione* (A-109), del 1777; *Dell'Anonimo, Nella tramutazione di sentenza per la contessa Emigli di Brescia rea di fratricidio e contraffazione di Bando Capitale, in Venezia, l'anno 1777, il Dicembre* (A-121), cui fa riferimento anche un testo del Mazzolà.

Angelo Maria Barbaro (nato in S. Angelo di Portogruaro nel 1726 e morto in Venezia nel 1779) fu abate e poeta. Nel nostro manoscritto compaiono due sonetti, il primo senza titolo

Dell'Abb.te Barbaro l'anno 1774 (A-107) e Dello stesso, Madrigale, l'anno 1777 (A-108), poi altri due in occasione della sua morte: Il N.S.P. Abbate Barbaro moribondo a' suoi amici (A-134) e Dell'Abb.te Barbaro. Epitaffio alla soppressione del Ridotto di Venezia dell'anno 1774 (A-135). In quella città il Ridotto era una sala adibita al gioco d'azzardo, aperta al pubblico nel 1638 e chiusa appunto nel 1774. Ad esso è dedicato un altro sonetto anonimo: Epitaffio fatto il 1774 in Ven[ezi]a al Ridotto soppresso (A-52).

Giuseppe Baretti (nato a Torino nel 1719 e morto a Londra nel 1789), il cui nome completo era Giuseppe Marco Antonio Baretti, fu critico letterario, traduttore, poeta, scrittore, drammaturgo, narratore di viaggi e linguista. Nel 1763 fondò la rivista "Frusta letteraria", fortemente censurata dal governo veneziano dopo appena due anni. Noto polemista, si schierò contro la cultura accademica ma anche contro le nuove idee illuministe. Riservò feroci critiche al Goldoni. Fu tra i fondatori dei Granelleschi ma non viene citato espressamente nel manoscritto.



Jacopo Antonio Bassani (nato a Venezia nel 1686 e morto nel 1747) fu padre gesuita e poeta. Fu autore di elegie, orazioni e composizioni poetiche in latino ed in volgare, che cominciò a pubblicare nel 1718. Nel manoscritto si trova la *Traduzione dell'endecasillabo di Catullo "Lucete, o Veneres, Cugridinesque"* del padre Giacompo Antonio Bassani della Compagnia di Gesù (A-42).

Leandro Borin (nato a Padova nel 1697 ed ivi morto nel 1783) fu conte e poeta. Fu anche accademico ricovrato. Nel manoscritto si trovano cinque composizioni: *Del co[n]te Leandro Borin in lode di Mons. Giustiniani, vescovo di Padova* (A-41). Nicolò Antonio Giustinian fu vescovo di Padova nel 1772-1796. A. SE. *Mons.r Cardinal Priuli vescovo di Padova, del Co[n]te Leandro Borin* (A-145). Antonio Maria Priuli fu vescovo nel 1767-1772, quindi il sonetto sarebbe stato scritto prima del precedente o, più probabilmente, ambedue nello stesso 1772, in occasione della morte del primo e l'insediamento del secondo. *Solito il Co[n]te Leandro Borin a praticar in una bottega d'orologiaire fece il seguente sonetto* (A-146); *Del medesimo, In occasione delle rotte delli fiumi della terra ferma veneta e abbondantissime continue piogge nell'autunno dell'anno 1777* (A-147); *Del medesimo, che attrovandosi sui monti Euganei nell'Eremo dei Padri di Rua, osservava il sepolcro di N.H.S. Gerolamo Querini* (A-148). L'eremo camaldolese di S. Maria Annunziata sul Monte Rua si trova in provincia di Padova. Molti sono i Girolamo nella famiglia Querini e non so a quale di loro si fa riferimento.

Giovanni Maria Brancaleoni fu medico e filosofo, come riporta il citato testo contenuto nel manoscritto: *Dopo che fu pubblicata dal Conte Gozzi la retroscritta canzone, che da ognuno riscosse applausi sì per l'estro che per la polizia con cui è scritta, e più ancora perché cosa*

sforzata e non da estro naturale prodotta, le fu fatta la qui seguente Risposta alla canzone dell'Abbate Abbondi, oper del Sig. D.r Gio[vanni] Maria Brancaleone med[ic]o fil[osof]o (A-63). Di lui si conosce una sola opera a stampa, forse del 1779.

Mattia Giovanni Paolo Butturini (nato in Salò nel 1752 e morto a Pavia nel 1817) fu poeta teatrale, librettista e drammaturgo, nonché traduttore di opere francesi, sovrintendente teatrale ed editore. Si laureò a Padova nel 1773 e fu anche accademico salodiense degli Unanimi. Fu nunzio a Venezia dal 1775 al 1788. Nel 1802 divenne professore nell'università di Pavia, a Bologna dal 1809 e di nuovo a Pavia dal 1814. Nel manoscritto si trova *Del Sig.r ... Buttarini nuncio di Salò, Nella partenza dell'A.r Angolo Emo capo della Flotta Veneta contro Tunisi* (A-161) che avvenne nel 1784, però la pagina è rimasta vuota. In compenso è questa la data più tarda riferentesi al blocco A.

Cesare Caporali (nato a Panicale nel 1531 e morto a Castiglione del Lago nel 1601) non fu ovviamente un granellesco ma nel manoscritto fu inserita la sua *Vita di Mecenate, scritta da Cesare Caporali* (A-46), che era stata pubblicata nel 1604.



Antonio Castel Romano, abate ed avvocato veneto. Forse si tratta del conte Antonio Paride Carlo Lodron Laterano e Castelromano (nato nel 1715 e morto dopo il 1752). Nel manoscritto si trova una sua composizione: *Dell'Abate Ant[oni]o Castel Romano avvocato veneto, Sopra il S.r Giannini veneto, sposo vecchio di bella giovine, che dicevasi adoprare un gaudmise di Parigi colla sposa* (A-156), databile al 1784.

Sebastiano Crotta. Cofondatore dell'accademia, assieme a Carlo Gozzi e Daniele Farsetti scrisse il poema giocoso *Le spose riacquistate*, con argomenti di Gasparo Gozzi, tutti accademici granelleschi, pubblicata nel 1819 ma una dedica del 1818 lo dice defunto a quella data⁴. Infatti, in quello stesso anno vedono la luce le *Memorie storico civili sopra le successive forme del governo de' veneziani, opera postuma del N.U. Sebastiano Crotta*. Nel

⁴ MORELLI Iacopo, *Operette*, vol. I, P. CXI, n. 26.

manoscritto non vi sono sue tracce evidenti ma è citato quale membro dell'accademia nelle *Memorie* di Carlo Gozzi.

Giovanni Antonio De Luca, col nome accademico de “il Mancino”, o “Manzino” (nato a Venezia nel 1737 e morto nel 1762), letterato e buon conoscitore delle lingue latina e greca. Scrisse i *Sermoni di Giannantonio De Luca veneziano fra Granelleschi il Mancino* (editi nel 1818). Nella *Enciclopedia Italiana* si può vedere una sua caricatura.⁵ I suoi *Sonetti e altri componimenti per l'Accademia Granellesca* furono pubblicati postumi da Giulio Trento nel tomo X di una *Raccolta di operette di varii autori* (1795)⁶, tra i quali proprio il primo di quelli che troviamo nel manoscritto: *Di Gio[vanni] Antonio Deluca accademico granellesco, Canto di beccamorti che portan l'Arcigranellone, o sia il capo degli Accademici, alla sepoltura, recitato dallo stesso Deluca all'Arcigranellone il di 20 7.bre 1761* (A-25); *Del Mancino, accademico granellesco all'Arcigranellone invittissimo, monarca de' Granelleschi* (A-39).



Durante Duranti (nato a Brescia nel 1718 e morto a Palazzolo sull'Oglio nel 1780) fu conte, poeta, letterato e drammaturgo. Si trasferì a Firenze (1738) e poi a Bologna (1742). Fu anche membro dell'Accademia della Crusca. Coinvolto nell'omicidio del conte Martinengo, nel 1750 andò in carcere per due anni, per tornare a Brescia nel 1755. Nel manoscritto si trova: *Durante Duranti, In lode del Barbetta pedante bresciano fece questo* (A-53), forse del 1774. Nel 1740 e 1759 videro la luce due edizioni del libro *La morte del Barbetta, celebre ludimagistrato bresciano del secolo passato compianta in Brescia, in una privata accademia letteraria l'anno 1739*. Era composto da sonetti di vari autori distinti con nomi accademici che non appartengono alla nostra.

Daniele Filippo Farsetti (nato a Venezia nel 1725 ed ivi morto nel 1787) fu letterato ed esperto di pittura. Fu uno dei cofondatori dell'accademia, nella quale prese il nome de “il Cognito”, ed uno dei più attivi, tanto da raccontarne le vicende nelle sue *Memorie dell'Accademia Granellesca, scritte dal N.H. Daniel Farsetti, fra gli accademici granelleschi detto il Cognito... con varie composizioni poetiche degli accademici suddetti, tratte da un mss. dello stesso autore* (1799). Con gli altri scrisse *Le spose riacquistate, poema giocoso di*

⁵ *Enciclopedia Italiana* (Treccani), vol. IX, p. 14.

⁶ *Supplemento perenne alla quarta e quinta edizione della Nuova enciclopedia popolare italiana...*, vol. I, pp. 765-766.

Carlo Gozzi, Daniele Farsetti e Sebastiano Crotta con gli argomenti di Gasparo Gozzi accademici granelleschi (1819). Nel manoscritto si trova: *Del signor conte Carlo Gozzi, Sopra le calamità de' Granelleschi, recitate alla presenza dell'Arcigranellone nell'accademia tenuta il 20 7.bre 1761, da S.E. Daniel Farsetti* (A-29). Dell'accademia faceva parte anche il patrizio commendatore bali Giuseppe Farsetti, fratello di Daniele.

Ferraris, dal nome di battesimo ignoto, lo si evince cavaliere vercellese ma di lui non sappiamo altro. Nel manoscritto troviamo l'ultimo scritto del blocco A, molto probabilmente risalente al 1784: *Del Cav.r Ferraris di Vercelli, Avendo veduto a una signora servita da un certo ufficiale Testa un ventaglio con una canzone francese che terminava ogni stanza con il verso "Changez moi cette tête"* (A-162).

Matteo Fieco, nell'accademia detto "il Pendente", fu abate ma anche di lui non sappiamo altro. Nel manoscritto compare: *All'Arcigranellone, principe dell'Accademia de' Granelleschi, composte e recitate al medesimo dal Sig. Abate D. Matteo Fieco, detto tra gli accademici granelleschi il Pendente* (A-34). E' ricordato da Carlo Gozzi nelle sue *Memorie*.⁷

Antonio de Filistri da Caramondani (nato a Venezia nel 1760 circa e morto dopo il 1811) fu avvocato, librettista e poeta. Nella sua produzione teatrale tentò il rilancio del dramma antico. Dal 1788 lavorò al Royal Court Opera di Berlino. Di esso, nel manoscritto troviamo: *Traduzione letterale del controscritto epigramma nello stesso numero di versi e obbligata a sonetto, del Sig.r D.r Antonio Caramondani avv[oca]to veneto* (A-125); *Dell'Ecc.e Antonio Caramondani avvocato veneto, Il secolo 18° che parla in occasion de' globi aerostatici* (A-154); *Dell'Ecc.te Antonio Caramondani per la partenza d'una dama da lui corteggiata, che passò in monastero per divorzio dal marito* (A-157). Questi lavori si pongono tra il 1777 ed il 1784.

Daniele Florio (nato ad Udine nel 1710 e morto nel 1792), conte, fu letterato e poeta, autore di alcuni componimenti per nozze o funebri, esaltazioni al trono e professioni religiose, ma anche di una "azione sacra". Il giovane Goldoni fu ospite nella casa della sua famiglia nel 1735, dove debuttò con la sua prima opera comica. Nella sua biblioteca conservava un codice della *Divina commedia* di Dante del secolo XIV. Quirico Viviani ne scrisse un *Elogio* (1812). Sue *Lettere inedite* furono pubblicate nel 1838. Nel manoscritto è la composizione *Del Sig. Conte Kav. Daniel Florio, Quando fu presa la parte dell'abolizion del publico Ridotto del SS.mo M[aggio]r Cons[igli]o il di 27 9.bre 1774* (A-58). Di tale Ridotto si è detto a proposito del Barbaro. Forse suo è anche lo *Accidente successo alla N.D. Chiara Rossi Foscari*. *Epigramma del Sig. Co[n]te ... d'Udine* (A-124). Nel 1773 Gasparo Gozzi fu ospitato nella villa di Marco Foscari sul Brenta. Chiara fu erede del palazzo Foscari a S. Agnese in Venezia, poi demolito.

Antonio Lavagnoli (nato nel 1718 e morto nel 1806) fu abate e professore all'università di Padova, poeta e grecista. Da segnalare che le *Favole espiane* di Gaspare Gozzi furono pubblicate a Venezia nel 1709 in occasione delle nozze del Da Mula con la contessa Elena Lavagnoli. Nel 1788 Antonio pubblicò la sua volgarizzazione della *Batracomiomachia* di Omero su invito di Luigi Foscari, podestà di Brescia. Nel manoscritto si trova: *Dell'Abate Lavagnoli, pub[lic]o prof.r di Logica e Critica nell'Univ[ersi]tà di Padova, per la stessa*

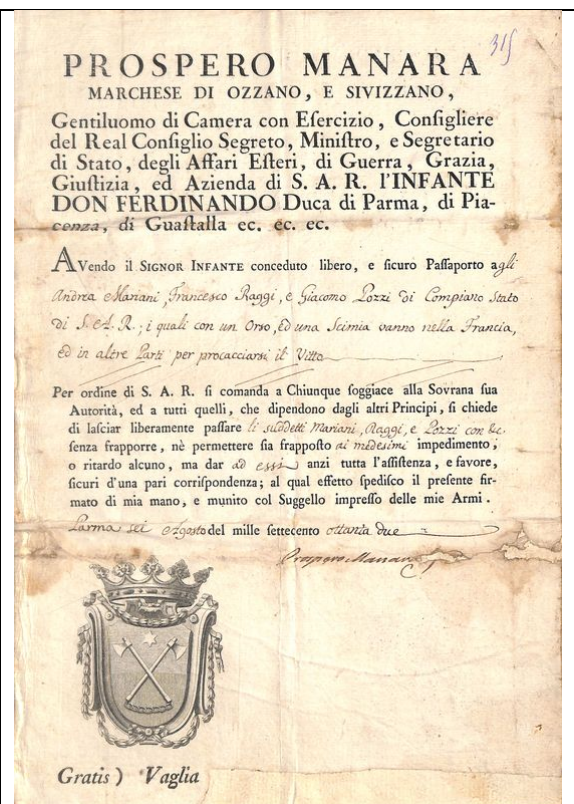
⁷ GOZZI Carlo, *Memorie...*, p. 250.

occasione [A-114], ma la pagina è rimasta vuota. L'occasione a cui si riferisce è quella di un testo dell'abate Sibiliato del 1778 su certi Tirolesi che spiegavano il Mondo Nuovo per il quale si rimanda alla voce sul Sibiliato.

Maggi. Forse si tratta del milanese Alfonso Maria Maggi, allora priore della Certosa di Pisa, o del conte Gaetano Maggi di Brescia. Di lui è presente un *Ritratto del Maggi fattosi da lui stesso in questo prosopografico* (A-44), datato tra il 1772 ed il 1774.

Prospero Valeriano Manara (nato in Borgo Val di Taro, ducato di Parma, nel 1714 e morto a Parma nel 1800) era un marchese parmense. Poeta, latinista e politico, fu anche arcade. Nel manoscritto si trova *Del March.e Prospero Manara di Parma, Per il suono delle campane il giorno delli morti* (A-160), probabilmente del 1784.

(accanto) Passaporto rilasciato dal Manara, allora segretario di Stato del duca di Parma, col suo stemma.



Giacomo Giovanni Mazzolà. Nel 1785 pubblicò *I Cavei de Nina. Sonetti cento nel commun nostro dialetto* e nel 1817 le *Poesie*. Nel manoscritto abbiamo: *Nell'occasione medesima, perché le sia concessa la tramutazion dalla morte, Del Sig.r D.r Giacomo Gio[vanni] Mazzolà, Supplica* (A-122) e *Del medemo, Dopo concessa la grazia della tramutazion di sentenza di morte in carcere perpetua* (A-123). Si riferisce alla sentenza contro la contessa Emigli, del 1777, di cui tratta anche "l'Anonimo".

Giovanni Battista Pastorini (nato a Genova nel 1650 ed ivi morto nel 1732) fu padre gesuita e studioso di Dante. Anche se già defunto, è probabile che siano suoi i testi del manoscritto posti tra gli anni 1772 ed il 1774: *Favola greca d'Anacreonte portata dal p. Pastorini in toscano* (A-43) e *Del p. Pastorini, che vuol lodar il Sommo Pontefice Clemente XI, Carlo VI imperatore e il Principe Eugenio* (A-48), databili non oltre il 1721, anno di morte del papa.

Ippolito Pindemonte (nato a Verona nel 1753 ed ivi morto nel 1828) fu poeta e letterato, traduttore dal greco, è a lui che il Foscolo dedicò il famoso carme *Dei sepolcri*. Scrisse una *Lettera intorno all'Adunanza dei Granelleschi, e Cicalate* (1799). Nel suo *Elogi di letterati italiani* (1859) dedicò un capitolo al conte Gasparo Gozzi con notizie sulle edizioni delle sue opere. Nel manoscritto si trova: *Nell'occasione dell'elezion per procurator di S. Marco il N.H.S. Giorgio Pisan, del A.r Pindemonte* (A-158). Giorgio Pisani fu eletto procuratore nel 1780. *Del medesimo, Nella partenza dell'Ecc.mo A.r Angelo Emo alla testa della Flotta Veneta contro i Tunisini l'anno 1784* (A-159). Angelo Emo ebbe un grande successo in questa sua impresa contro i pirati barbareschi.



Giuseppe Sacchellari. Fu lui l'Arcigranellone, “semplicione e pieno di pretensione”, fatto principe per burla di questa accademia nata proprio a causa di una sua “canzonaccia”⁸. Di lui non si sa altro se non quanto ne scrive Carlo Gozzi nelle sue Memorie: “La scoperta fatta da questa allegra, e dotta brigatella d’uno scimunito appellato Giuseppe Secchellari [sic], il quale ingannato dall’amor proprio, e da’ circuitori burloni in traccia di divertirsi, si considerava profondo scientifico, e che empieva de’ fogli di marroni, e di scempiaggini da non poter udire senza ridere sgangheratamente alla lettura, la fece determinare a eleggere Principe della Accademia istituita quel nuovo pesce, forse per dinotare mansuetudine letteraria. Fu eletto tra le risa con tutti i voti, gli fu posto nome d’Arcigranellone, e gli fu dato il titolo di Principe dell’Accademia Granellesca co’ quali titoli furono sempre chiamati il Principe e l’Accademia”.⁹

Nel manoscritto ne parlano diversi componimenti: *Di Gio[vanni] Antonio Deluca accademico granellesco, Canto di beccamorti che portano l’Arcigranellone, o sia il capo degli Accademici, alla sepoltura, recitato dallo stesso Deluca all’Arcigranellone il dì 20 7.bre 1761* (A-25). *Epitaffio al cervello dell’Arcigranellone, del Sig. Conte Gasparo Gozzi* (A-28). *Del signor conte Carlo Gozzi, Sopra le calamità de’ Granelleschi, recitate alla presenza dell’Arcigranellone nell’accademia tenuta il 20 7.bre 1761, da S.E. Daniel Farsetti* (A-29). *All’Arcigranellone, principe dell’Accademia de’ Granelleschi, composte e recitate al medesimo dal Sig. Abate D. Matteo Fieco, detto tra gli accademici granelleschi il Pendente* (A-34). *Del Sig. Conte Gasparo Gozzi, Ritratto dell’Arcigranellone* (A-37). *Dello stesso, Al medesimo* (A-38). *Del Mancino, accademico granellesco all’Arcigranellone invittissimo, monarca de’ Granelleschi* (A-39).

Clemente Sibiliato (nato in Bovolenta di Padova nel 1719 e morto in Padova nel 1795), fu abate e professore nell’università di Padova. Di lui, nel manoscritto, si trova: *Canzone 1777/8 dei Tirolesi che mascherati mostrano il Mondo Nuovo in Padova, dell’Abbate Sibiliato*

⁸ MORONI Gaetano, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. XCI (1858), p. 351.

⁹ GOZZI Carlo, *Memorie...*, parte prima, pp. 246-247.

pub[blic]o prof[essore] del'Università (A-111). Il testo cui si fa riferimento fu pubblicato anonimo nel 1778, ma che da qui veniamo a sapere essere opera di questo autore: *All'egregio signor cav. Gaetano Guadagni che decorò il carnevale con una sua applauditissima mascherata di Tirolesi i quali facevano vedere il mondo nuovo, e cantavano una leggiadra canzone in lode di Padova*.

Antonio Tommasi (lucchese, nato in Camajore nel 1658 o 1668 e morto nel 1735) era padre dei Chierici Regolari della Madre di Dio. Fu anche poeta arcade e membro di altre accademie, nonché professore a Genova.¹⁰ Scrisse il *Valente*, tragedia in cinque atti. Nell'anno della morte pubblicò le sue *Poesie*. Alcune furono inserite in antologie posteriori. Nel manoscritto è un suo *Sonetto anacreontico del p. Antonio Tommasi chierico regolare della Madre di Dio* (A-45).

Tonnini era pievano di Tencarola, in diocesi di Padova. Non è chiaro se era anche lui accademico dei Granelleschi ma sua è la prima composizione del manoscritto: *La metamorfosi asinesca del Tonnini, pievano della villa di Tencarola, al signor Selvaggio Tartarotti* (A-1). Selvaggio Dodoneo era lo pseudonimo di Girolamo Tartarotti Serbati (1706-1761) da Rovereto, letterato e scrittore molto proficuo; fu per poco tempo a Venezia nel 1741, dove però pubblicò suoi lavori nel 1749 e nel 1765; fu in corrispondenza col Muratori e si creò numerosi nemici nella sua stessa diocesi, tanto da lasciare la sua ricca biblioteca al comune.

Vittorio Vettori (nato ad Ostiglia, Mantova, 1697 e morto a Mantova nel 1763). Fu professore nell'università di Padova dal 1759. Nel manoscritto è *Di Vittor Vettori, Sopra uno che si gittò in un pozzo* (A-49).

I componimenti anonimi del blocco A

Come si è detto i componimenti anonimi che compaiono nel manoscritto, stando ad una analisi grafologica, sono da attribuirsi, in toto od almeno in parte a Carlo Gozzi ("Il Solitario in patria"). Il primo risale al 1774, alla morte del papa che aveva soppresso i Gesuiti, e durano fino alla fine di questo blocco, nel 1784.

Epitaffio al papa Clemente XIV, Sonetti sedici in occasione della morte di papa Clemente XIV: sonetto I, Rimprovero di Clemente 14° a Roma (A-72): quel papa morì appunto nel 1774.

Sonetto II, Alli Gesuiti festeggianti per la morte del papa, sperando che il successore facesse risorgere la sua Compagnia (A-73). La soppressione era stata decretata dal papa nel 1773 e verrà ricostituita nel 1814. Tra i granelleschi molti appartenevano a quella compagnia.

Sonetto III, Sulla morte di Clemente 14° (A-74).

Sonetto IV, Parla il Buontempi (A-75). Il padre Bontempi, minore conventuale, confessore del papa, era intervenuto nella questione della soppressione.

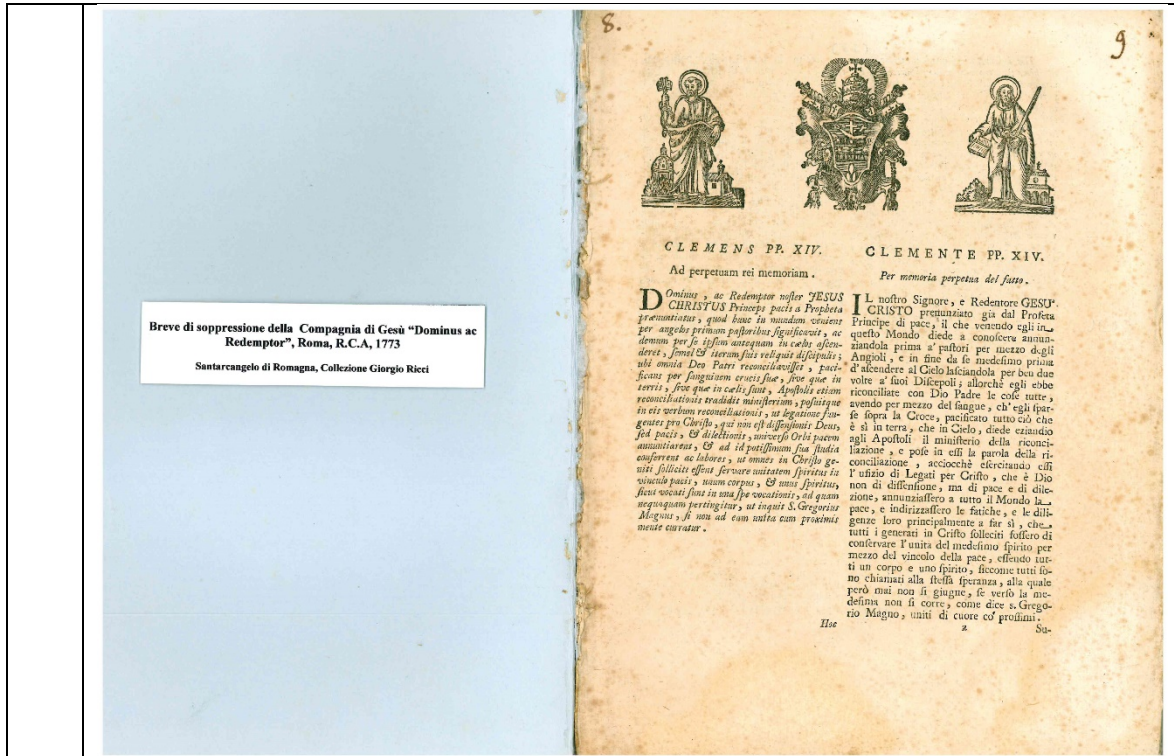
Sonetto V, Dialogo in Castel S. Angelo tra l'Abbate Ricci e l'ombra del p. Malagrida (A-76). L'abate Lorenzo Ricci era il preposito generale della Compagnia di Gesù. Il padre Gabriele Malagrida, noto gesuita, fu condannato a morte per eresia dal re di Portogallo e giustiziato nel 1761.

¹⁰ Un breve biografia di lui in RINUCCINI Giovanni Battista, *Di Camajore come città della Versilia* (1858), pp. 158-159.

Sonetto VI, *Al p. Buontempi in villa* (A-77).

Il tema dei Gesuiti è ripreso più avanti: *I Gesuiti contro il Sommo Pontefice che li sopprime* (A-133).

Il Padre Provinciale parla a' suoi Gesuiti in questo sonetto, nella soppressione della Compagnia (A-137).



Seguono: il Sonetto VII ed il Sonetto VIII (A-78 e 79), ambedue senza titolo.

Sonetto IX, *Risposta al controscritto* (A-80).

I sonetti X-XVI (A-81-87), tutti senza titolo.

Dell'Abbate N.N. dalla Badia, Sopra un'accidente (A-126).

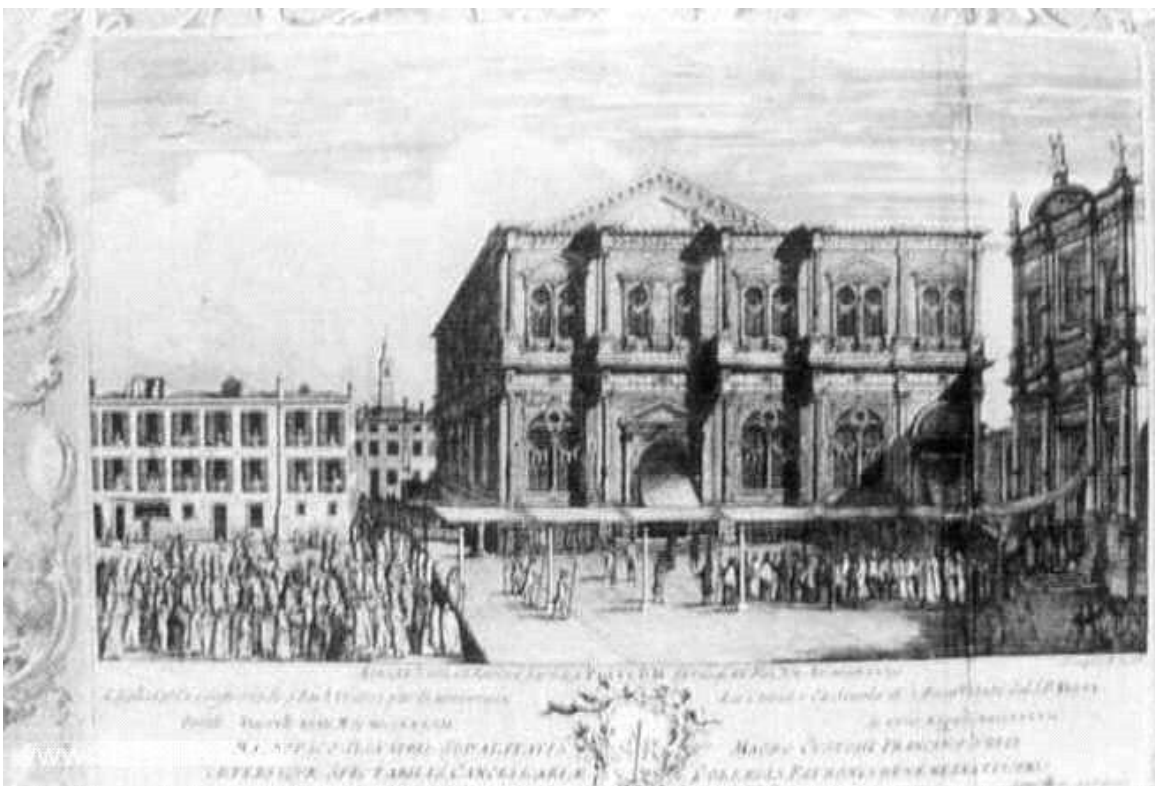
Un gruppo riguarda il passaggio di Pio VI per Venezia:

Quattro epigrafe esposte in Venezia (stimate scelte per lo stile lapidario) nel passaggio di Sua Santità Pio VI 1782 in Capella della Madonna del Rosario (A-128).

Altra in S. Pietro di Castello (A-129).

Altra nella Chiesa di Ss. Gervasio e Protasio (A-130).

Altra in S. Rocco (A-131).



M.S. Giampiccoli, La visita di Pio VI alla Scuola Grande di S. Rocco

Altri componimenti, infine, su argomenti vari:

Madama Zamperini alla vista del talamo nuziale (A-132).

Per il passaggio della Polonia a Sua Maestà Giuseppe II imperatore, del 1772 (A-136).

Gesù Cristo nel deserto tentato dal Demonio che si dice "Dic ut lapides isti panes fiant" (A-138).

Contro li spiriti forti (A-139).

Discorso sopra la festa della Beata Vergine della Neve (A-140).

Correzione fraterna d'un arciprete ad un suo parocchiano (A-141).

In lode della cioccolatta (A-142).

Sopra il senator Visconti (A-143).

L'Ave Maria, parafrasi del Frugoni (A-144).

Del N.H.S. Pietro Gritti patrizio veneto (A-149).

Del padre Perotti carmelitano alla tavola di M[ari]a Teresa arciduchessa d'Austria, presenti alla mensa li due famosi generali Botta e Lucchesi, ed altre varie dame di corte. Brindisi estemporaneo (A-150). Si tratta di Antonmaria Perotti, della congregazione di Mantova (pubblicò suoi lavori tra il 1742 ed il 1769), famoso predicatore che fu anche poeta arcade. Antoniotto Botta Adorno (1688-1774) fu generale dell'impero asburgico. Giuseppe Lucchesi Palli Averna (+.1757) fu generale austriaco. Maria Teresa fu arciduchessa dal 1740 al 1780, anno della sua morte.

Parafrasi del Responsorio di Sant'Antonio (A-151).

***Il blocco B e Bartolomeo Dotti**

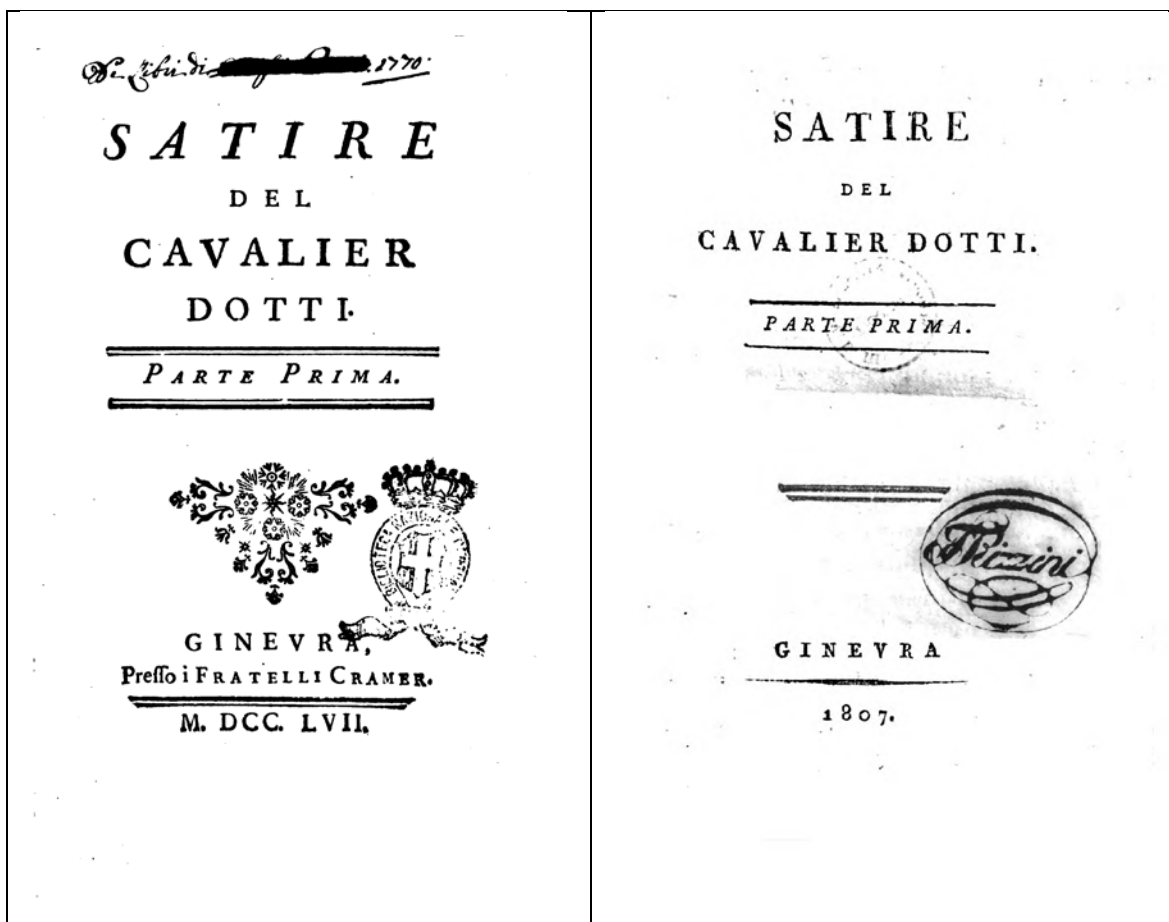
Le composizioni del blocco B, distaccato dall'altro, come si è detto, scritte da un'unica mano anche se va via via diminuendo di grandezza, mancano totalmente di datazione e del nome dell'autore. Le prime quattro pagine sono mancanti. Furono certamente scritte prima perché scopriremo che l'autore ne fu il poeta Simone Bartolomeo Dotti (Brescia 1651 – Venezia 1713). I suoi testi a stampa risalgono al 1688-1689 ma le sue *Satire*, che ebbero una grande diffusione in forma manoscritta, furono pubblicate dopo la sua morte, nel 1757, in due volumi¹¹. Ebbero un vasto successo, tanto da essere ristampate nel 1790 con l'aggiunta di alcune note più che altro di carattere linguistico. Nel 1797 videro la luce le *Satire inedite del cavalier Dotti* e nel 1807 di nuovo le *Satire*.

Anche lui prendeva di mira la società licenziosa dell'epoca, così come l'Accademia dei Granelleschi, sicché riteniamo che le due parti di questo manoscritto furono conservate assieme dal un medesimo soggetto, forse Carlo o Gaspare Gozzi. C'è comunque una differenza di carattere tra loro: "Ma nel Gozzi [Gaspare] c'è la bonarietà del pacifico cittadino, che osserva furbescamente le belle che cercano i punti più illuminati e le brutte che si nascondono nei cantucci più oscuri e loro sorride compassionandole: nel Dotti c'è l'iracondia di un uomo abbastanza onesto di fronte a disonestissimi: nel Gozzi c'è il poeta che deve accarezzare anche schernendo e teme l'inimicizie, nel Dotti c'è il disprezzatore di ogni riguardo e di ogni pericolo; ma nel primo c'è un grande artista, nel secondo soltanto un facile verseggiatore."¹²

I sonetti qui riportati sono le stesse *Satire*. Scritte in bella copia, senza correzioni, tuttavia, benché furono pubblicate prima della fine del blocco A, il loro ordinamento non è lo stesso delle edizioni stampate e vi compaiono numerosissime varianti nei versi così come nei titoli. Credo che nessuno si sarebbe permesso di apporre tali varianti nell'opera letteraria di un altro, pertanto non escludo che l'amanuense di queste sia lo stesso autore e che il manoscritto sia poi pervenuto in mano forse del Gozzi. Si è ritenuto opportuno, per questo blocco, a differenza del precedente, di mettere i componimenti nello stesso ordine del manoscritto, col rinvio al numero dato alla satira nella pubblicazione, in numeri romani, in quale dei due volumi a stampa si trova ed alla pagina dove iniziano nella prima edizione del 1757. Per ognuno si faranno le opportune note riguardo alla pubblicazione ed alle varianti nel titolo e nei primi versi.

¹¹ *Satire del cavalier Dotti*, parte prima, Ginevra, 1757, Satira X.

¹² LEVI Ercole, *Un poeta satirico*, in "Nuovo Archivio Veneto", anno VI (1897), to. 12, parte I, p.66.



I frontespizi di due edizioni delle *Satire* del Dotti.

B-5 - Componimento mutilo dell'inizio dedicato alla Quaresima. Mancando le prime quattro pagine, non conosciamo il titolo che aveva nel manoscritto. Nella stampa è titolata *la Quaresima* (vol. I, satira III, p. 45) ma, a causa della lacuna, il verso che noi troviamo per primo (*Avvocati e voi causidici*) è a p. 47.

B-39 - *Il Carnevale*. Nella stampa è titolata *Il Carnovale* (vol. I, satira VI, p. 92) ed il primo verso è il medesimo (*Ecco giunto il carnovale*).

B-54 - *Ricordo al Rer.mo Principe*. Nella stampa è titolata *Ricordo al serenissimo doge* (vol. I, satira VIII, p. 110). I primi versi sono i medesimi (*Serenissimo mio sire, / son persona, che discreta*).

B-73 - *Il proponimento di non far più satira*. Questa satira è divisa in due parti. Lievemente diverso il titolo a stampa (*Proponimento di non scriver più satire*, vol. II, satira XVIII, p. 3) ed identico il primo verso (*Ritorniamo a compor Lirico*).

B-93 - *I vajoli*. Identico il titolo nella versione a stampa (vol. II, satira XIX, p. 34) ed identico il primo verso (*Gran risate, che si fanno*). Il vaiolo, malattia la cui origine risale all'Egitto di circa 3000 anni fa, arrivò in Europa nel XVI secolo ed ebbe un picco nel XVIII secolo,

causando centinaia di migliaia di morti, spingendo all'uso di una particolare profilassi, detta inoculazione, innesto o variolizzazione. La Repubblica di Venezia fu la seconda, in Italia, ad adottare tale pratica nel 1767. Tale pratica iniziò gradualmente ad essere abbandonata sul finire di quel secolo. Fu il medico inglese Edoardo Jenner che introdusse la vaccinazione e, dopo 23 anni di studi, nel 1798, pubblicò i buoni risultati della sua ricerca e, negli anni successivi, la pratica fu applicata in tutta Europa. Quello del vaiolo fu dunque un argomento alquanto discusso per tutto il secolo XVIII.

B-10 - *Alle monache di S. Lorenzo*. Nella stampa è titolata *I risi delle monache di S. Lorenzo* (vol. I, satira V, p. 83) ed i primi versi sono i medesimi (*Gentildonne ritirate / Fuor del Mondo menzognero*). La comunità delle monache benedettine di S. Lorenzo in Venezia fu soppressa nel 1810 ma la documentazione conservata presso quell'Archivio di Stato termina al 1792.

B-108 - *La prigionia*. Nella stampa è titolata *Il camerotto, al signor Giorgio Aliprandi capitano grande* (vol. I, satira II, p. 17) ed i primi versi sono i medesimi (*Le disgrazie tali, e tante*). Questo capitano fu coinvolto nel 1703 in un processo per contrabbando di vino.

B-127 - *A S. Ecc.za Giovanni Barbarico. I manipoli*. Nella stampa è titolata quasi uguale (*Al N.H. Gio: Barbarigo. I manipoli*, vol. I, satira I, p. 5) ed i primi versi sono i medesimi (*Giacché al vostro desiderio*). Erano dette manipoli le opere artigianali.

B-135 - *A S. Ecc.za Lauro Querini avogador*. Nella stampa è titolata *A Sua Eccellenza il signor Lauro Querini avogador* (vol. I, satira IV, p. 72). Lieve differenza nel primo verso (*Mi dovuta vostra eccellenza*, mentre nella stampa è *Mi dovuta vostr'Eccellenza*). Il Querini morì a Venezia nel 1806. Aveva sposato Elisabetta Allughera, da cui ebbe due figli.

B-142 - *Risposta di lettera latina ricevuta dal Sig. Bianchi*. Nella stampa è titolata *Al signor Domenico Bianchi* (vol. I, satira IX, p. 130) ed il primo verso è il medesimo (*Bel partito, che scieglieste*).

B-152 - *L'Autunno. Al Sig.r Domenico Peretti*. Identico il titolo nella versione a stampa (vol. II, satira XXIII, p. 60) e lievemente diverso il primo verso (*Lode al Cielo anch'io respiro*, mentre in stampa è *Lode al Ciel, anch'io respiro*). Il Peretti era un avvocato veneziano che si ritrova citato in altri sonetti (B-285 e B-288).

B-159 - *Contro il Padre Serri lettor dominicano e pubblico professore nell'università di Padova*. Completamente diverso il titolo a stampa (*Ad un padre*) mentre sono identici i primi versi (*Padre mio Reverendissimo / Sorbonista Teologone*). Il padre domenicano francese Giacinto Serri morì nel 1740.

B-165 - *Contro un padre zoccolante che mancò di parola all'Autore*. Qui l'amanuense comincia ad autodefinirsi l'Autore. I primi versi sono *Io non chiedo, come stà / Ma di quello, ch'è già stato*. Non si ritrova nel testo a stampa.

B-167 - *Alla Signora N.N.* Nella stampa è titolata *Ad una dama che dimanda all'autore se deve maritarsi* (vol. I, satira XII, p. 170). Lieve differenza nei primi versi (*A me cheder, se*

dobbiate / Maritarvi! che dirò?, mentre nella stampa è *A me cheder, se dobbiate / Maritarvi? che dirò?*

B-176 - *Contro il Zon*. I primi versi sono *Quando incontro certa gente / Che di me si prende scherno* e non si ritrova nel testo a stampa. Quella degli Zon è una famiglia patrizia veneziana. Angelo Zon fu cancelliere grande dal 1717 alla morte che non sappiamo quando sia avvenuta.

B-179 - *A Sua Eccellenza la Padrona. Serenata*. Diverso il titolo a stampa (*Alla medesima*, vol. II, sonetto XLV, p. 157) riferentesi alla “Padrona” del sonetto XLI, cioè Lucrezia Mocenigo dalle Perle, di cui diremo più avanti (B-206), mentre identici sono i primi versi (*Signora mia di quanti / Servidori, e galanti vi fan corte*).

B-185 - *A Sua Eccellenza il Sig.r Marco Barbo*. Diverso il titolo a stampa (*Al N.H. Marco Bembo*, vol. II, satira XLIX, p. 174), dove è indirizzato ad un altro personaggio, e praticamente identici i primi versi (*All'Eccellenza vostra ò già promesso / Di non metterla in Satira, e 'l mantengo*, dove però l'ultima parola è mutata in *mantegno*).

B-188 - *A Sua Eccellenza in Sig.r Marco Bembo*. Medesimo titolo nella stampa (vol. I, satira XV, p. 200) e medesimi i primi versi (*Vada pur vostra Eccellenza / Alla Mira allegramente*).

B-197 - *A Sua Eccellenza la Padrona*. Nella stampa è titolato *Alla medesima* (vol. II, satira XLIII, p. 132) ed i primi versi sono i medesimi (*Benvenuta da Vicenza / Benedetto siane il giorno*) salvo l'aggiunta di un punto esclamativo alla fine.

B-206 - *A Sua Eccellenza la Padrona Lugrezia Mocenigo dalle Perle*. Anche questa nella stampa è titolata *Alla medesima* (vol. II, satira XLII, p. 118) ed i versi iniziali sono gli stessi (*Dal dì ch'ebbi la fortuna / O più tosto l'indulgenza*). Dunque la “padrona” cui si fa riferimento è Lucrezia Maria Basadonna Mocenigo, detta “dalle perle” per un anello e due orecchini di magnifiche perle che passavano in eredità nella casa Mocenigo. La donna sposò nel 1693 il procuratore di S. Marco Girolamo Mocenigo. Famoso era il suo frequentatissimo salotto specialmente da letterati, il più noto dei quali fu proprio Simone Bartolomeo Dotti.

B-217 - *Relazione*. Anche questa nella stampa è titolata *Alla medesima* (vol. II, satira XLIV, p. 143) ed ha i primi versi modificati (*Io già di nel mio ritiro / Ne dormiva, ne svegliava*, mentre nella stampa sono *L'altro dì nel mio ritiro / Non dormiva, né vegghiava*).

B-228 - *A Sua Eccellenza la Padrona*. Nella stampa ha lo stesso titolo (vol. II, satira XLI, p. 108) ed i primi versi sono leggermente modificati nella stampa (*Pria, che accettino i Padroni / Nelle case i servidori*, diventa *Pria ch'accettino i padroni / Nelle case i servitori*).

B-236 - *Al Sig.r Francesco Fracassetti, Ringraziamento per un regalo di tabacco*. Lievemente diverso il titolo a stampa: *Al signor Francesco Fracassetti per un regalo di tabacco fatto all'autore* (vol. I, satira X, p. 146) e lievemente diversi i primi versi (*Uditemi di grazia, Fracassetti, / Che netta, e schietta dirvela bisogna*, mentre in stampa sono *Uditemi di grazia, Fracassetti, / Chè netta, e schietta dirvela bisogna*:).

B-241 - *Nobil Donna regala l'Autore di pan di Spagna in un teatro e gli fa intendere che mangi e taccia*. Il titolo a stampa è diverso (*Alcune dame cenando in palco alla comedia*

regalano il Dotti d'un pan di Spagna, con dirgli, che mangiasse, e tacesse, vol. II, satira XXV, p. 73) mentre i primi versi sono i medesimi (*Dame del Pan di Spagna in grazia basta / Quel che mi deste alla Commedia in dono*) salvo l'uso della parola *comedia*.

B-243 - *Avendo il Senato di Milano fatti abbruciare i scritti dell'Autore per mano di carnefice introduce nella presente satira Cremuccio Codro a parlare al S[ena]to Romano che fece a questo Poeta lo stesso affronto*. Lievemente diverso il titolo a stampa (*Avendo il Senato di Milano abbruciati gli scritti dell'autore, esso introduce Cremuzio Codro a parlare al senato di Roma* (vol. I, satira XIII, p. 182) mentre identici i versi di apertura (*Innocente son io così di fatti / Che la censura i detti miei castiga?*) mancando solamente l'interrogativo finale.

B-247 - *Per un regalo di gamberi fatto all'autore dall'avvocato Amadoni*. Il titolo a stampa è diverso (*Al signor Giuseppe Amadoni, per un regalo di gambari, fatto all'autore*, vol. II, satira XXIV, p. 70) ma i primi versi sono gli stessi (*Dove imparaste mai la bella moda / Di mandar a un par mio gamberi in dono?*).

B-248 - *Sopra la Tolda*. Completamente diverso il titolo a stampa (*Donna povera, e superba*, vol. I, satira XVI, p. 213) ma identici i versi iniziali (*Concedetemi lo sfogo / D'una interna meraviglia*).

B-251 - *A prè Giacomo da Este, Per un sonetto fatto contro l'Autore*. Diverso è il titolo a stampa (*Al prete Grotto*, vol. II, satira XXI, p. 48) e modificati i primi versi (*Orché il Dotti nuota in Lete / Per non più satiricar*, diventa *Or che 'l Dotti nuota in Lete, per mai più satireggiare*). “A tutti questi amici ed ammiratori del Dotti si contrappongono poi (e forse in maggior numero) i nemici e i disprezzatori dell'arte sua. Noi troviamo moltissimi sonetti (alcuni pubblicati, i più inediti e conservati nei manoscritti) di botta o di risposta al nostro poeta. Chi però più di tutti infuriò e più a lungo contro il Dotti, che gli rispose per le rime, fu un tale che il poeta chiama sempre il prete Grotto, ma del quale una nota di un manoscritto (1) ci dà il vero nome: prete Giacomo da Este.”¹³ La nota fa riferimento ad un manoscritto provvisto di ex-libris “Leonardi Cavalli”.

B-254 - *Satira contro l'Autore*. Anche qui il titolo a stampa è diverso (*Sospetto d'eresia*, vol. II, sonetto LI, p. 198) ma sono uguali i primi versi (*Un gran serpe malizioso / sparse il tossico in Ciserba*), anche se varia la parola in *malizioso*.

B-261 - *Contro l'Autore, dove si raccolgono tutte le maldicenze proferite da lui nelle sue satire*. Il titolo a stampa è molto diverso (*Risposta alle satire del cavalier Dotti, d'autore incognito*, vol. II, satira LII, p. 207) mentre i primi versi sono identici (*Mentre siete più satirico / Che non fù Perseo, o Petronio*) salvo il cambio del nome in *Persio*.

B-269 - *Le sferzate agl'irriverenti del Tempio*. Il titolo a stampa è il medesimo, così come identici sono i primi versi (*Oggidì sen vanno al Tempio / Le civete mascherate*, vol. II, sonetto XXXIX, p. 96), salvo il cambio con la parola *civette*.

¹³ LEVI Ercole, *Un poeta satirico*, cit., p. 35.

B-274 - *Al N.H.S. Lionardo Mocenigo*. Il titolo ed il dedicatario del sonetto sono completamente diversi nella stampa (*A Sua Eccellenza Bembo*, vol. II, satira XXII, p. 52)). I primi versi sono praticamente uguali (*L'altro dì, che dopo pranzo / Visitai vostr'Eccellenza*).

B-279 - *A Sua Ecc.za il Sig.r Vettor Zane per la protezione al partitante de' sali Ottolini*. Diverso il titolo a stampa (*Al signor conte Ottolino*, vol. II, satira XXVI, p. 76) ma identici i primi versi (*Mi diceste, Signore, un dì scherzando / Che volevate chiedermi un Sonetto*).

B-285 - *Al Sig.r Dom[eni]co Peretti che regalò l'Autore di due carpioni per il sonetto dell'Amadoni*. Lievemente diverso il titolo a stampa (*Al signor Domenico Peretti per un regalo di carpioni*, vol. I, satira VII, p. 106) e lievemente diversi i primi versi (*Considerando vò Signor Peretti / Quell'avermi mandati i due Carpioni*, mentre a stampa è *Considerando vo, Signor Peretti / Quell'avermi mandato i due Carpioni*). Il Peretti era un avvocato veneziano che si ritrova anche nel seguente ed in un altro sonetto (B-152).

B-288 - *Al Sig.r Domenico Peretti che ricercò all'autore alquanti peri caravelli*. Identico ma ridotto il titolo a stampa (*Al signor Domenico Peretti*, vol. II, satira XLVI, p. 165) ed identici i primi versi (*Pochi peri caravelli / Della n.ra Valcamonica*), con lo sviluppo della parola nostra.

B-291 - *Sonetti dell'Autore e risposte a medesimi di vari soggetti. Dell'Autore sonetto p[rim]o. Sopra la moda d'aggrupparsi il cendale dietro la schiena*. Diverso il titolo a stampa (*Sopra i zendali ingroppati dietro le spalle*, vol. II, satira XXV, p. 92) e praticamente uguali i primi versi (*Del nero vel, che largamente avvolto / Portan le Dame al torreggiante elmetto*), con la variazione di *dame* in *donne*.

B-292 - *Risposta all'oltrascritto sonetto del Sig.r Pietro Pasini (o Pasini)*. Mancante nel testo a stampa, i primi versi sono *Pazzo Poeta mio, chè a labbro sciolto / Le Dame accusi, e l' brio chiami diffetto*.

Come si è visto vi sono due sonetti mancanti nel testo a stampa (B-165, B-176), viceversa ben 20 sono quelli che compaiono nella stampa ma non in questo manoscritto, quattro nel primo volume e 16 nel secondo. Primo di essi quello di apertura (*In difesa del cavalier Dotti*, vol. I, p. 3) che non dovrebbe essere di sua mano ma del curatore della pubblicazione, dato che furono stampati ben 44 anni dopo la morte dell'autore ed i *Sonetti* iniziano a pagina 5. Del primo volume mancano *A Sua Eccellenza N.N.* (sonetto XI, p. 154), *Ai novellisti* (sonetto XIV, p. 187) e *Alla procuratessa Mocenigo vestita da frate* (sonetto XVII, p. 216). Del secondo mancano *I vajoli* (sonetto XX, p. 41), diverso dal B-93, *All'avvocato Pasini* (sonetto XXVII, p. 84), evidentemente precedente al B-292, *Parto stravagante* (sonetto XXVIII, p. 85), *All'abbate Capitanio* (sonetto XXIX, p. 86), che nel 1703 risulta essere stato proposto quale bibliotecario della Libreria di S. Marco ma senza successo, *Il Dotti in prigione fa orazione a una B.V. dipinta sul muro* (sonetto XXX, p. 87), risalente alla sua prigionia a Tortona nel 1684, *Sopra l'invenzione di portar la coccarda* (sonetto XXXI, p. 88), *Alle dame sopra la nuova usanza di portar nei sul volto* (sonetto XXXII, p. 89), *Ad una dama che andava su la Brenta vestita da rocchettino, con un p[adre] rocchettino vestito da secolare* (sonetto XXXIII, p. 90), *Marito geloso* (sonetto XXXIV, p. 91). *Risposta ad un sonetto sopra il precedente de' zendali* (sonetto XXXVI, p. 93), riferito alla satira B-291, *Bella sposa di marito impotente* (sonetto XXXVII, p. 94), *A quei, ch'hanno scritto contro l'autore* (sonetto

XXXVIII, p. 95), *Contro il Scarlatti musico* (sonetto XL, p. 102) e forse fu proprio per mandato di qualcuno vicino ad Alessandro Scarlatti che il Dotti fu assassinato nel 1713, *L'asino rubelle* (sonetto XLVII, p. 168), *L'innocente imaginario* (sonetto XLVIII, p. 172), *Amor fra parenti* (sonetto LI, p. 187).

(20 gennaio 2017)